



Il voto sul Quirinale in cinque gironi

di Antonio Polito

1 / Le prime tre votazioni

Solo Draghi può farcela ma serve un'intesa forte

Nelle prime tre votazioni serve il quorum dei due terzi dell'assemblea: 673 voti. Impresa impossibile se non c'è stato, prima ancora di cominciare, un accordo pubblico e quasi unanime dei partiti.

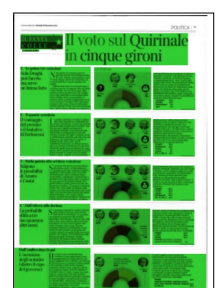
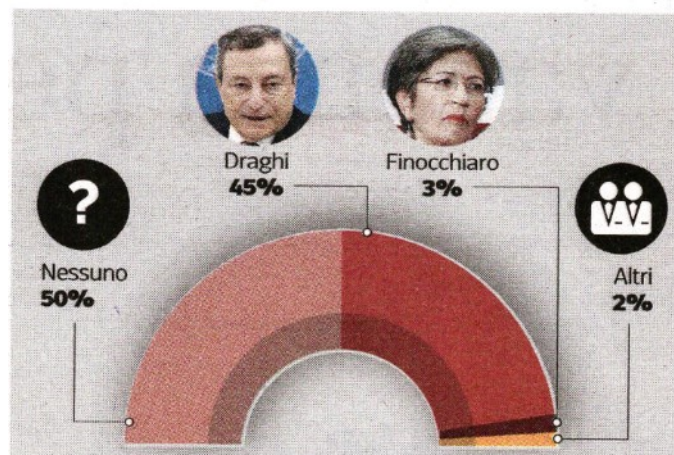
L'ultima volta che ci si è riusciti risale a ventidue anni fa: nel 1999 fu eletto al primo colpo Ciampi, con 707 voti su 990. Oggi questi numeri potrebbe farli solo Draghi, non a caso anch'egli ex governatore della Banca d'Italia. Ma le sue possibilità di passare subito a grande maggioranza sono scese non poco in seguito alla conferenza stampa di fine anno. Dopo avergli infatti chiesto più volte di dire che cosa intendesse fare, i partiti hanno sfruttato un sospetto di

autocandidatura per prenderne le distanze, sperando di tornare così all'ipotesi di una elezione «politica», ed evitare il temuto «commissariamento». Non c'è però oggi nessun altro nome che possa farcela subito, finché resta in campo la candidatura di Berlusconi che blocca il centrodestra nelle prime tre votazioni, forse sulla scheda bianca. In questo caso, il Pd andrà su una candidatura di bandiera, quasi certamente Anna Finocchiaro. Dunque le probabilità di un eletto nelle prime tre sono:

Nessuno	50%
Draghi	45%
Finocchiaro	3%
Altri	2%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le chance



2 / Il quarto scrutinio

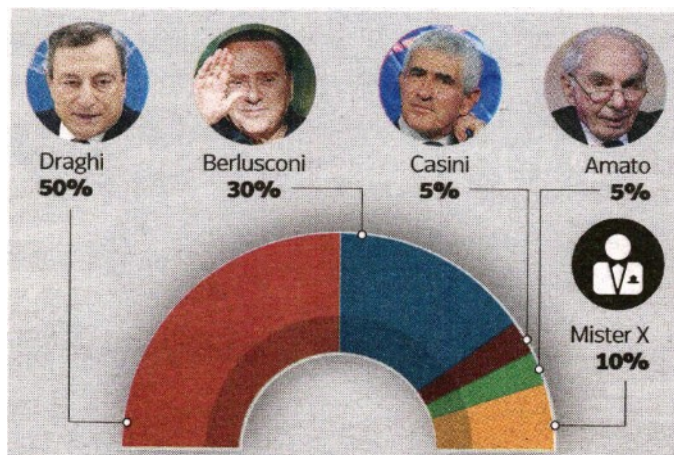
Il vantaggio del premier e il tentativo di Berlusconi

La quarta votazione è cruciale: le ultime due volte (Napolitano e Mattarella) ha eletto il presidente. Si passa dal quorum di due terzi alla maggioranza semplice. Vuol dire 505 voti. Salgono ovviamente le quotazioni di Draghi. Numericamente gli basterebbe una maggioranza anche più ristretta di quella che oggi lo sostiene, anche se politicamente potrebbe voler dire una crisi di governo. Ma soprattutto la «quarta» è l'habitat ideale, forse unico, per la candidatura Berlusconi, se ottiene davvero tutti i 451 voti del centrodestra (ci sono forti dubbi) più quelli di una sessantina di «senza patria» che il Cavaliere sta cercando in questi giorni. Entrano in campo anche le ipotesi Casini e Amato, seppure sia ancora troppo

presto per loro. Sulle schede potrebbe spuntare anche un signor o signora X, che comincia a coagulare consensi. Non dimentichiamo che nel 1992 Oscar Luigi Scalfaro ebbe solo 7 voti alla quarta, come il candidato di Marco Pannella, e poi arrivò al Quirinale sull'onda di un evento imprevedibile e drammatico (l'attentato a Giovanni Falcone in pieno conclave). Dunque mai dire mai. Ecco le percentuali degli allibratori per la quarta votazione:

Draghi	50%
Berlusconi	30%
Casini	5%
Amato	5%
Mr. X/Ms. X	10%

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3 / Dalla quinta alla settima votazione

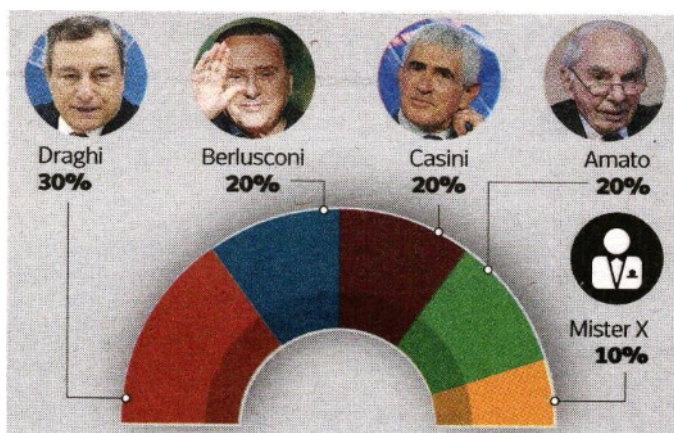
Salgono le possibilità di Amato e Casini

Se neanche alla quarta è fumata bianca, alla quinta, sesta e settima salgono le quotazioni dei due candidati «politici», vendicatori dell'orgoglio ferito dei partiti: Pierferdinando Casini e Giuliano Amato (quest'ultimo, oggi giudice costituzionale e possibile futuro presidente della Consulta, il che non guasta). È possibile dunque che i partiti tentino a questo punto l'accordo che finora non è riuscito. C'è sempre la soluzione Draghi. Ma i nomi dell'ex presidente della Camera, che viene dal centrodestra ma è stato eletto con i voti del centrosinistra alle ultime elezioni (Casini), e del «dottor Sottile» Amato, che viene dal socialismo craxiano ma è vicino al Pd e caro al Cavaliere, sarebbero

una garanzia per quei peones che temono le elezioni anticipate. Entrambi sono però molto «vintage», così da risultare indigesti a molti grandi elettori «populisti» di Cinquestelle e Lega. Berlusconi stesso potrebbe voler insistere, se alla quarta non ha fallito l'obiettivo di molto. Nelle retrovie l'«altro» o l'«altra», in caso di nulla di fatto, continuano a crescere. Pronostici per quinta e sesta votazione:

Draghi	30%
Casini	20%
Amato	20%
Berlusconi	20%
Mr. X/Ms. X	10%

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4 / Dall'ottava alla decima

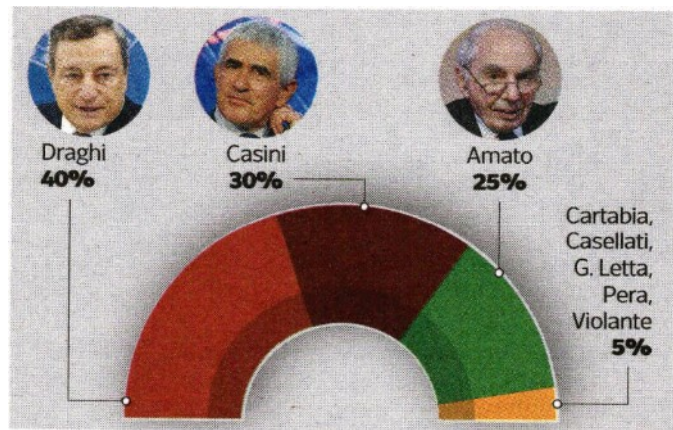
La probabile sfida a tre ma spuntano altri nomi

Se verranno superate le colonne d'Ercole della settima votazione senza che sia stato eletto un presidente, si entrerà in un territorio sconosciuto alla seconda Repubblica. Mai dal 1994 a oggi un capo dello Stato è stato eletto dopo la sesta (il secondo Napolitano, nel 2013, passò appunto alla sesta). Dunque ottava, nona e decima votazione sarebbero al cardiopalmo. È qui infatti che può spuntare un gruppone di outsider, ognuno dei quali comincia ad avere qualche vera chance, visto il fallimento delle ipotesi principali: Elisabetta Casellati (presidente del Senato), Marta Cartabia (ministro di Giustizia ed ex presidente della Consulta), Marcello Pera (ex presidente del

Senato), Luciano Violante (ex presidente della Camera), Gianni Letta. Ma questo è anche il momento in cui sono più forti le ipotesi Casini e Amato: fino alla decima entrambi possono farcela. Risalgono però le quotazioni di Draghi se, uscito di scena Berlusconi, questi decidesse di fare il king maker, indicando l'attuale premier e preferendolo ad Amato e Casini. E a quel punto nessuno avrebbe più la forza di dire di no. Possibilità:

Draghi	40%
Casini	30%
Amato	25%
Outsider (Cartabia, Casellati, Gianni Letta, Pera, Violante)	5%

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'undicesima in poi

L'occasione degli outsider (dietro il capo del governo)

Hic sunt Leones. Dall'undicesima votazione in poi entreremmo in una giungla tipica dei tempi della Dc, che nel 1971 raggiunse il suo culmine con l'elezione di Giovanni Leone al 23esimo scrutinio, grazie ai voti sottobanco della destra missina e monarchica (Enrico Letta, segretario del Pd, per scongiurare questo esito l'ha definito il «metodo Leone»). Casini e Amato sono stati bruciati. A quel punto tutto può accadere, anche che venga eletto un qualunque cittadino di nome Giuseppe Garibaldi (come nel film con Claudio Bisio, «Bentornato presidente»). Se restiamo nel campo del razionale, invece, o uno degli outsider trova una «sua» maggioranza «leonina» e vince; oppure passa

il solito Draghi in zona Cesarini, per disperazione, non una marcia trionfale insomma. Tra gli outsider potrebbero anche comparire nomi nuovi (due per tutti, Sassoli e Veltroni); e soprattutto si potrebbe finire col cercare altrove qualcuno che possa presentarsi come super partes. Per esempio Paolo Gentiloni: proviene sì dal Pd, ma è l'attuale commissario europeo (avrebbe anche il vantaggio di lasciare una poltrona libera per uno del centrodestra). Possibilità:

Draghi	45%
Outsider (Casellati, Cartabia, Gianni Letta, Pera, Sassoli, Veltroni, Violante)	35%
Gentiloni	20%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

